

I comunisti perugini hanno discusso ieri le iniziative in sostegno della vertenza

Dire «no» ai licenziamenti IBP puntando sugli investimenti

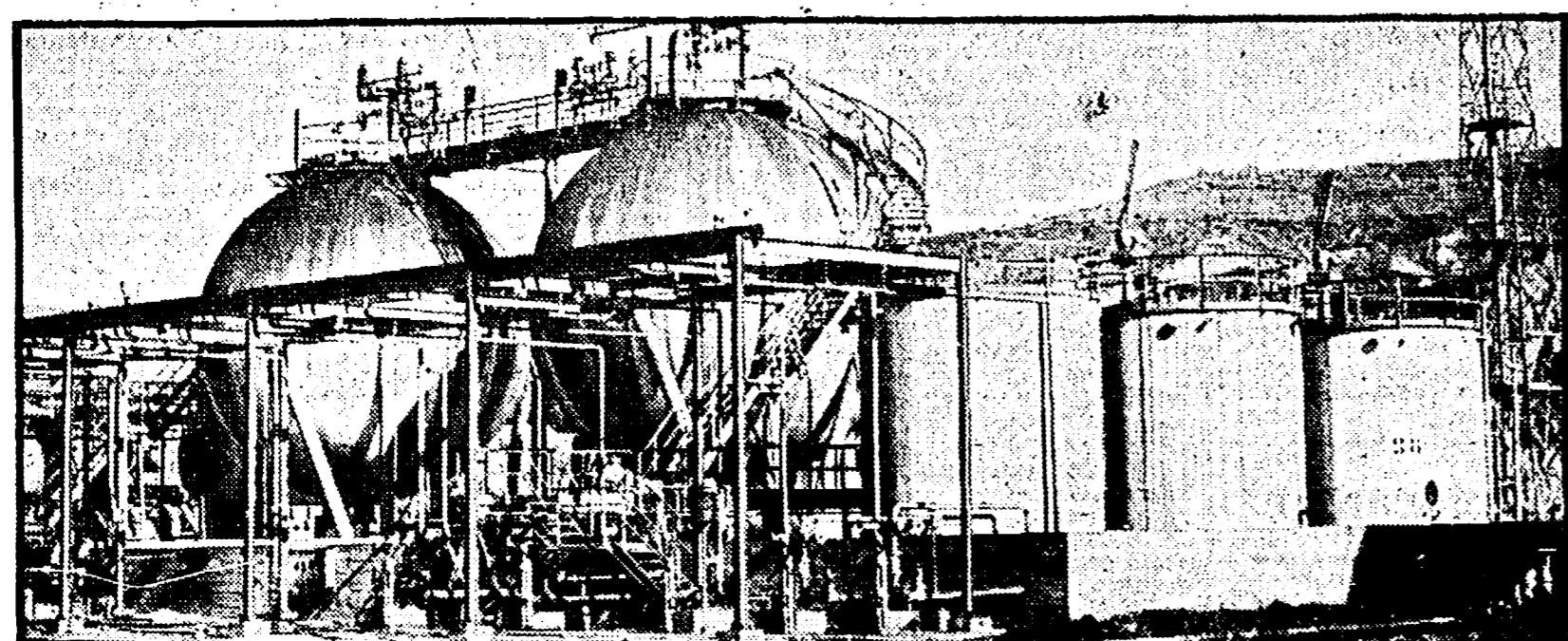
Occorre la mobilitazione dell'intera regione accanto ai lavoratori in lotta - Non mollare il terreno degli accordi già firmati - Buitoni punta all'uso indiscriminato degli stagionali - Fissato l'incontro al ministero del Lavoro

PERUGIA — Questa mattina, con inizio alle 9, incontro al ministero del Lavoro sulla vertenza IBP. Vi prenderanno parte il sottosegretario Zillo, la delegazione dell'azienda alimentare, guidata da Dr. Pappalardo, la segreteria nazionale e regionale della FILIA, il consiglio di fabbrica di S. Sisto. A questa riunione ne

seguirà una con l'assessore regionale Alberto Provantini, convocata per lunedì e infine un'altra, sempre a Roma, con il ministro Foschi.

Fratanto prosegue l'assemblea permanente dei lavoratori a Fontivegge, mentre per martedì è prevista una manifestazione e uno sciopero di 4 ore. Sono in corso gli scioperi articolati in tutti gli stabilimenti.

Ieri, sulla vicenda IBP, c'è stata una netta condanna espressa dal PSI rispetto alle scelte fatte dall'azienda. Nel comunicato ufficiale i socialisti invitano inoltre le istituzioni locali a svolgere un ruolo di appoggio verso la lotta dei lavoratori.



Aperta ieri a Spoleto la conferenza nazionale

Il gruppo Pozzi-Ginori bloccato in una grande palude di intrighi

Proposta una trattativa programmatica fra governo, azienda, sindacati e regioni — La relazione di Alberto Provantini — La posizione dei sindacati

PERUGIA — «L'iniziativa che proponiamo in questa conferenza è quella di aprire un confronto, di avviare una trattativa programmatica tra governo, gruppo Pozzi-Ginori, sindacati, regioni interessate, quella stessa via che abbiamo come Regione dell'Umbria, seguito per altre questioni dalla Terni alla IBP». Lo ha affermato l'assessore regionale allo sviluppo economico dell'Umbria Alberto Provantini, la sua relazione introduttiva ai lavori della conferenza nazionale sul gruppo Pozzi-Ginori che si è svolta ieri a Spoleto, presso il chiostro di S. Nicola. La conferenza è stata promossa dalla Regione dell'Umbria e dal Comune di Spoleto, di intesa con le regioni Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, Toscana, Liguria, provincia autonoma di Trento e con il coordinamento dei rappresentanti degli enti locali e dei lavoratori.

«La strada della trattativa programmatica tra governo, gruppo, sindacati e regioni — ha detto Provantini — certezza imprenditoriale, ponendo fine alle manovre del passato e a quelle in atto. Ruolo del gruppo nel suo insieme: la definizione dei diversi ruoli tanto per la par-

te meccanica che per la ceramica, fissando in questo ambito i ruoli e stabilendo i programmi nelle singole unità produttive. Occorre inoltre — ha proseguito Provantini — che con la determinazione dell'assetto societario, si definiscano i programmi e si indicino le fonti di finanziamento a cominciare da quella sulla 675 e che sulla base di ciò si definiscano gli effetti sui profili occupazionali. Al governo — ha aggiunto — chiediamo in sostanza: tre cose di sua competenza: che in relazione alla vicenda Liquigas si decida sull'assetto societario, che a valere sulle leggi cominciate dalla 675, sui piani di settore, si definiscano ruoli e programmi, che qualora «determini un risultato positivo di risanamento e di sviluppo nello stesso tempo, siano assicurati gli interventi di legge per gli investimenti. Secondo Provantini si deve insomma aprire una fase nuova, che sollevi finalmente le aziende del gruppo Ginori dalla palude e dagli intrighi, operando su un terreno nuovo di chiarezza davvero democratica, dove al centro non siano interessi di qualche personaggio ma gli interessi dell'economia nazionale e con essa dei lavoratori.

La posizione dei sindacati, della FLM e del consiglio di fabbrica dello stabilimento Pozzi di Spoleto (numerosi esponenti sindacali sono intervenuti nel dibattito) è stata sintetizzata in un documento letto — subito dopo la relazione introduttiva — da Cardarelli del consiglio di fabbrica. Nel documento si sottolinea la necessità di stabilire un corretto rapporto fra azienda e sindacato di un'analisi e di un superamento dell'attuale situazione di grave disagio tecnico produttivo, causata da un ambiente di lavoro sempre più malsano (si continuano a far eseguire operazioni e mansioni oltre le capacità e dell'abbandono dell'attuale politica produttiva).

Questa politica tende alla monoproduzione (dell'attuale produzione di raccordi — dicono i sindacati — occorre una produzione aggiuntiva, che punti magari su un solo prodotto di vasta commercializzazione), la mancata attuazione del piano di ristrutturazione presentato nel '77 ed anzi il perseguimento di una politica addirittura opposta ha condotto — denunciano i sindacati — all'impoverimento dei quadri tecnici e intermedi e alla progressiva smobilizzazione di alcuni reparti chiave: un atteggiamento aziendale che — aggiungono i sindacati — è giunto a un punto in cui il consiglio di fabbrica — porterebbe in tempi abbastanza brevi alla completa smobilizzazione dello stabilimento.

Oggi si apre il congresso dei repubblicani umbri

PERUGIA — «L'Umbria non è un'isola», con questa parola d'ordine il PRI apre oggi il suo 23. congresso regionale. I lavori inizieranno alle ore 15.30 presso il teatro Metastasio di Assisi. All'assise sarà presente anche l'on. Oscar Mammi.

Il congresso partirà — lo anticipa il segretario regionale Montella — dall'analisi dei grandi temi nazionali oggi sul tappeto: dalla questione morale alla proposta del PCI. «I comunisti — continua Montella — hanno compiuto scelte, degne di massima attenzione, da analizzare senza pregiudiziali, con particolare attenzione ai contenuti della politica economica. Proprio su questo terreno probabilmente più serio è il nostro dissenso con la linea del PCI».

Il congresso regionale avrà comunque al centro anche

Roscini designato dal PCI nuovo sindaco di Spoleto

Per le ore 16 di lunedì 15 dicembre è convocato il consiglio comunale di Spoleto per prendere atto delle dimissioni del sindaco compagno on. Conti e procedere all'elezione del nuovo sindaco. Come è noto le dimissioni del compagno Conti sono state determinate dall'incompatibilità della carica co-

mune con il mandato parlamentare. Il PCI ha designato come nuovo sindaco di Spoleto il compagno professor Enrico Roscini, riconfermando tutto il suo impegno per la continuità della maggioranza tra le forze della sinistra, alla guida del comune di Spoleto.

Mobilizzazione a Terni del PC contro la cassa integrazione

TERNI — Quella di venerdì 10 sarà una giornata di mobilitazione e di impegno per il nostro partito. L'obiettivo è quello di sollecitare l'attenzione della città intorno ai problemi della cassa integrazione. «Occorre porre fine — ha dichiarato Maurizio Benvenuti, della segreteria provinciale del PCI — a quelle analisi che in merito alla cassa integrazione affrontano singolarmente le questioni delle diverse realtà produttive interessate. Occorre collegare invece le vicende delle varie realtà ai provvedimenti — dalla Terni alla Molefian alla Bosco — a un quadro complessivo di attacco nei confronti della capacità produttiva e occupazionale del paese e della nostra provincia».

Ciò che maggiormente preoccupa è il fatto che i vari provvedimenti di cassa integrazione richiesti non diano alcuna prospettiva per il futuro. Le iniziative di mobilitazione inizieranno il mattino con volantini e interventi di fronte ai cancelli delle maggiori scuole della città. Parteciperanno i compagni della FGCI, del partito e i rappresentanti sindacali. Alcuni dei lavoratori che subiranno la cassa integrazione parleranno agli studenti. Sempre nella mattinata i dirigenti del partito e del sindacato si recheranno anche di fronte al mercato centrale della città. Nel pomeriggio e la sera, invece, iniziative politiche si terranno in tutte le sezioni della provincia. A tutte le assemblee saranno presenti un compagno della direzione del partito e un rappresentante del movimento sindacale.

«Ciò che va ribadito — dice ancora Benvenuti — è che la responsabilità di questo stato di cose ricade tutta sull'operato di questo governo e su quello dei governi che lo hanno preceduto che mai si sono preoccupati di provvedere alla formulazione di programmi di interventi tesi a favorire lo sviluppo economico del paese».

Il dottor Quintino Rozzi è stato bloccato ieri nell'ospedale civile di Terni

Avrebbe curato un terrorista il medico arrestato a Terni

L'ordine di cattura è stato spiccato dal giudice istruttore di Viterbo che indaga su una rapina compiuta da «Prima linea» l'11 agosto scorso - L'imputazione a suo carico è di favoreggiamento

TERNI — Il dott. Quintino Rozzi, medico all'ospedale civile di Terni, è stato arrestato ieri mattina. L'imputazione a suo carico è quella di «favoreggiamento». L'arresto è avvenuto intorno alle 8, mentre il sanitario si apprestava a prendere servizio all'interno dell'ospedale — è stato ordinato dal giudice istruttore di Viterbo, dott. Renzo Petroselli.

Quintino Rozzi è stato arrestato nell'ambito di indagini scattate a seguito della rapina compiuta dai terroristi di Prima Linea l'11 agosto scorso a Viterbo ai danni della Banca del Fucino. Durante la rapina — come si ricorderà — si verificò anche uno scontro a fuoco fra i mafiosi e le forze dell'ordine, nel corso del quale due carabinieri persero la vita. Fu in quella occasione che anche uno dei banditi rimase ferito. Da qui l'accusa di favoreggiamento nei confronti del dott. Quintino Rozzi che — secondo le indiscrezioni — avrebbe curato il terrorista ferito, individuato in Michele Viscardi.

Ora il medico si trova nelle carceri di Viterbo a disposizione delle autorità inquirenti. Circa la pista che avrebbe condotto polizia e carabinieri — che hanno operato l'arresto — sulle tracce del medico dipendente dell'ospedale ternano, nulla è dato sapere. Quello che gli organi inquirenti tendono a sottolineare è che l'arresto di ieri rappresenta un episodio isolato nella nostra città. Non dovrebbero quindi esservi sviluppi nelle indagini — almeno nella nostra provincia — nei prossimi giorni.

Quintino Rozzi, 33 anni, è nativo di Scanno, un paesino in provincia di L'Aquila e solo da un paio di anni presta servizio nell'ospedale di Terni. Abita da alcuni anni in una casa nel paese di Forno di Amelia.

I giovani volontari polemici con Zamberletti

«Faremo i turni ma non lasceremo i terremotati»

Gli studenti rimarranno a S. Gregorio Magno dove sono diventati un importante punto di riferimento per la popolazione - L'impegno per ricostruire



PERUGIA — Zamberletti parla di «tempi»: prima il soccorso, poi la ricostruzione; la Regione di tre: emergenza, installazioni di prefabbricati per mantenere il più possibile in vita le zone terremotate, ricostruzione, i giovani del comitato unitario studentesco costituitosi a Perugia, per l'invio di aiuti e soccorsi al Sud, hanno scelto questa seconda strada. «Non si può semplicemente contro il telegramma inviato nei giorni scorsi dal commissario di governo alla Regione dell'Umbria, come a tutte le altre Regioni. Sono accette, nelle precise, di chi è stato per giorni e giorni come volontario Sud: «Zamberletti — dicono gli studenti — ha inviato un telegramma alle Regioni, nel quale precisa che l'assistenza deve essere un piano di organizzazione dell'invio dei volontari, che partiranno di mese in mese».

Allora gli studenti si trasferiranno a L'Aviano, dove continueranno a lavorare, costringendo l'amministrazione comunale di Perugia alla Regione e alla Provincia. Il Sud non va abbandonato e il bisogna stare per ricostruire. E' questo l'orientamento

volontari di Perugia, intanto, sono ancora a S. Gregorio Magno. Hanno deciso di non partire, di alternarsi in turni di dieci ciascuno. Un impegno duro che ha già fornito i primi importanti risultati. A San Gregorio, dove i morti sono pochi, ma le case non esistono quasi più, è sorto, anche un'iniziativa di questi studenti, un comitato cittadino, di cui fanno parte anche i sindacati, in punto di riferimento fondamentale della popolazione. Anche nei giorni scorsi è partita da Perugia un'altra squadra di volontari.

«Fol, non appena sarà definito un piano arguto di lavoro tra le Regioni e le amministrazioni comunali — dicono i giovani del comitato unitario studentesco — avremo definito il nostro impegno. Un impegno di organizzazione dell'invio dei volontari, che partiranno di mese in mese».

Non bisogna insegnare solo a chi ha già imparato Famiglia e scuola «lupi cattivi»?

Vi è la possibilità di una istruzione popolare e di operatori idonei che sappiano tener conto dei processi di apprendimento di ciascun bambino

TERNI — I bambini non sono cattivi; famiglia e scuola sono i lupi cattivi; gli operatori socio-sanitari sono i bambini buoni: la delega scatta, fare scuola non è trasformare il bambino in un cattivo, anche se supportato, compreso e non bloccato. Non è indifferente la quota di genitori che o pianano per la scuola «tradizionale», la scuola chiara del leggere, scrivere, far di conto, del forte impegno individuale e della famiglia che sta alle spalle di ciascun bambino), della valutazione selettiva. Ad esempio le scuole di tempo pieno come scuola che prepara un ventaglio di stimoli per i ragazzi non godono di forti simpatie.

«Che cosa è che non funziona nella scuola? A mio avviso sta nel fatto che la cultura scolastica allo stato attuale non guarda alla scuola come sede di apprendimento. Non si ha nessuna attenzione ai processi di apprendimento. Ancora, non si forniscono ai ragazzi i termini della padronanza di questi processi, che è elemento fondante degli stessi. Scrivono i ragazzi di Mario Lodi, sul loro giornale di classe: «... a ogni domanda il pensiero risponde e metto le cose, come se fossero biglietti in "buste". In ogni busta c'è un argomento. La busta della vita è una grande cartella dove ci sta

tutto. Ma dentro ad essa ci sono buste più piccole. E nelle buste biglietti; e un biglietto è un appunto».

Anche questa è una scuola chiara: è la scuola «alla comprensione», della partecipazione della realtà, contrapposta alla ripetitività, dell'esteriorizzazione scolastica, dell'inefficienza, della incapacità come adulti di seguire e di far seguire i processi di apprendimento adatti a ciascun bambino, la scuola non risulta più disadatta rispetto alle aspettative sociali, ai bisogni dei suoi giovani utenti, alle sue stesse finalità programmatiche. E' evidente che l'obiettivo di una scuola che funzioni è prima di tutto obiettivo politico.

Non è vero che la sola scuola possibile sia quella capace di insegnare solo chi ha imparato, e l'unico operatore scolastico possibile sia quello che difende questa scuola inutile dietro l'ignoranza di una falsa cultura.

Vi è la possibilità di una scuola popolare (ed usiamo questo termine senza nessuna paura di confonderla con una scuola di serie B), vi è la possibilità di operatori idonei a questo tipo di scuola che sappiano tenere conto dei processi di apprendimento di ciascun individuo e dovranno sostenere, vi è la realtà di una pedagogia popolare che si è conquistata il suo posto anche nel sapere accademico, ma che è nata e

mantiene il suo posto nel mondo operativo fra adulto e bambino mostrando come la scuola possa trasformarsi in strumento di progresso individuale e sociale. E' qui che si considera la storia della persona al centro del problema dell'apprendimento; e quando, al di là di ogni possibilità di individualizzazione del rapporto educativo da spingere al massimo (e parliamo soprattutto della qualità del rapporto, e non solo della quantità di tempo che possiamo dedicare concretamente a ciascun ragazzo nella istituzione collettiva quale è la scuola, si tratta di un gruppo di persone, di bambini o di ragazzi, bisogna trovare il modo di prendere in considerazione le diverse situazioni in rapporto all'apprendimento nelle condizioni di gruppo. La scuola finisce di essere ostile. Le forze di sinistra, per essere tali, debbono battersi perché abbia senso che tutti vadano a scuola, che tutti continuino gli studi fino ai più alti livelli, e non solo nel primo arco di anni della propria vita. Dentro questa lotta politica, che dobbiamo condurre e stiamo conducendo, si fa strada l'omnipotenza che la trasformazione della scuola e poi l'azione degli operatori della scuola trasformata hanno bisogno di basarsi non solo sulla spinta delle esigenze popolari e sull'istituzione

e sintesi politica di queste esigenze, ma anche sulla ricerca scientifica, sperimentale dell'educazione continua e rigorosa. Più precisamente, come avviene in ogni sistema educativo (scolastico ed extra-scolastico) moderno, vi è bisogno di centri di insegnamento in cui si raccolga e da cui si diffonda cultura pedagogica. In Umbria, per iniziativa della provincia di Terni, abbiamo una delle poche iniziative pubbliche esistenti oggi in Italia operanti in tale direzione. Il servizio Aggregato Operatore Scolastico e di Servizi Educativi degli enti locali (ed è dai loro servizi che gli enti locali debbono iniziare questa opera di qualificazione), come sia possibile fare ricerca, sperimentazione e aggiornamento nella scuola e con la scuola, e non sulla scuola con iniziative che rimangono epidemiche. Abbiamo quindi un riferimento concreto per discutere di questi problemi, in modo da non limitarci ad esprimere posizioni, velleità e buoni propositi, e invece individuare strumenti e metodologie che in gran parte più che da inventare sono da scoprire (e da applicare).

Lucio Del Corral
Direttore del SAPOSS